

Pulcinella

di *Maria Pia De Martino*

La maschera di Pulcinella nasce a Napoli nella seconda metà del '500 grazie all'attore Silvio Fiorillo. Originariamente Pulcinella indossa un cappello bicorno e ostenta barba e baffi: il suo nome si pensava all'epoca derivasse da "Pulcinello", piccolo pulcino con naso a becco. Ma l'ipotesi più accreditata è quella che vuole il nome della maschera derivante dal nome di Puccio D'Aniello, campagnolo di Acerra, il quale incontra una compagnia teatrale itinerante di attori francesi e vi si unisce oltrepasando l'Oltralpe con il nome "Pollichinelle". Eminentissimi studiosi come Margaret Bicher lo fanno discendere addirittura dal Maccus delle Fabulae Atellane dell'epoca pre-romana o dallo Zanni, altra maschera dello stesso periodo. C'è chi vuole che Pulcinella discenda da Kikinnus, una maschera atellana teriomorfa, dal lungo naso adunco con voce chiocchia che ricorda il verso del gallo. Maccus rappresenta il sileno o il satiro, porta già una mezza maschera sul volto come successivamente useranno gli attori della commedia dell'arte. Ma il Pulcinella di Fiorillo si ispirò al personaggio di Puccio D'Aniello e questo lo sappiamo per certo da un ritratto del pittore Ludovico Carracci. Alcuni autori spiegano l'origine del nome facendo riferimento all'ermafroditismo intrinseco del personaggio ovvero al diminutivo femminilizzato di "pollo-pulcino" del quale imita la voce stridula. Altri ancora fanno risalire il nome Pulcinella ad un cognome all'epoca molto diffuso in Campania e cioè Polsinelli. In questo senso Pulcinella rappresenta la figura dualistica di tramite uomo-donna, stupido-furbo, demone-santo, città-campagna, saggio-sciocco, un dualismo che sotto molti aspetti rispecchia la natura pagano-cristiana della cultura napoletana popolare. Pulcinella appare per la prima volta in una commedia di Fiorillo come maschera ufficiale della Commedia dell'Arte nel 1632, partendo da Napoli insieme ai capitani vanagloriosi Matamoros e Rodomonte e ai compagni di sventura Coviello e Pascariello e parlando una lingua meticciosa tra il napoletano e lo spagnolo. Approda così nelle grandi compagnie comiche del Nord incontrando per la prima volta Arlecchino, servo bergamasco afflitto come lui dalla di-

sgrazia della fame perenne. La figura fisica definitiva di Pulcinella arriverà però con Antonio Petito nell' 800; addirittura si è proposto di recente un'interpretazione dei tratti somatici della maschera che individua nelle profonde rughe della fronte e negli occhi scavati le caratteristiche cranio-metriche tipiche degli abitanti dei fitti e chiusi microsistemi dei quartieri più popolari di Napoli dell'epoca. Ma oltre che nella Commedia dell'Arte Pulcinella è protagonista del teatro dei burattini dove non è più servitore ma archetipo di vitalità, un anti-eroe ribelle e irriverente che combatte e sconfigge tutte le contrarietà e i nemici più improbabili: infatti egli lavora per Mangiafuoco a cui si ribella per difendere gli altri burattini dallo sfruttamento di quest'ultimo, come aveva fatto con Pinocchio. Silvio Fiorillo affiderà il suo Pulcinella ad Andrea Calcese e attraverso altri grandi attori come il Fracanzani e l'Altavilla si giunge al Petito che lo affiderà alla sua morte a Giuseppe De Martino e poi a Salvatore De Muto dopo il quale, sarà Eduardo De Filippo ad impersonare la maschera. Altri grandi Pulcinella del nostro tempo sono stati Massimo Ranieri, Massimo Troisi (memorabile *Il viaggio di Capitan Fracassa*) e Pino Daniele (*Suonno d'ajere*), senza dimenticare Nino Taranto, Achille Millo, il Marcelli e Peppe Barra. Anche nella pittura molti grandi artisti hanno immortalato la nostra maschera, come Giandomenico Tiepolo. Un suo famoso quadro infatti con soggetto principale Pulcinella fu commissionato dopo la metà del '700 da una nobile famiglia veneziana: la popolarità di Pulcinella era dovuta al fatto che egli rappresentava nell'immaginario collettivo la ribellione sociale e politica verso l'*ancien regime* europeo che in quegli anni cominciava a diffondersi per culminare poi nella Rivoluzione francese. Egli infatti è sintesi degli opposti che convivono felicemente, imbroglione ed altruista, pigro ma pronto a tutto per saziare la sua perenne fame, povero servo rassegnato ed eroe combattente per una vita migliore. Con la morte di Antonio Petito però il grande "teatro di Pulcinella" diventerà il "teatro su Pulcinella", portato al massimo successo da Raffaele Viviani. Qui Pulcinella è perduto in una sorta di condizione sognante, costretto a muoversi in un mondo di ipocriti ed opportunisti. Ed è qui che la sua figura si intellettualizza e il buffone canzonatorio e disimpegnato che conosciamo scompare per lasciare posto all'uomo sconfitto dai propri egoismi e dai propri fallimenti. Siamo nel 1933 e Viviani titola la sua commedia *L'ombra di Pulcinella*: da ora in poi la maschera, nel suo carattere originale, vivrà solo nel teatro dei burattini e per un pubblico infantile.

Ma uno dei tratti costanti della personalità di Pulcinella nei secoli, dalle farse pre-romane alle "pulcinellate" moderne, è il suo comportamento linguistico – fatto di lazzi arguti e dissacranti – che mira non solo ad

allietare o a destabilizzare gli interlocutori, ma anche a volgere a suo favore situazioni sfavorevoli, mettendo in atto la sua particolare capacità di inventare fatti e racconti incredibili e attraverso cui riesce sempre a cavarsela facendosi gioco dell'antagonista di turno. Il discorso spesso è ambiguo e creativo e va inteso al contrario trattandosi di un linguaggio non attendibile, visto che i comportamenti che ne conseguono sono sempre dissonanti (le "pulcinellate": si racconta un fatto vero ma lo si presenta in modo opposto a come si è svolto realmente, si dice di fare una cosa e se ne fa sfacciatamente un'altra, si inventano fatti che si illustrano in modo credibile ma che sono insensati nel loro accadimento. Si camuffa la realtà dicendo però la verità). Alla luce di tutto ciò una figura letteraria che potrebbe essere paragonata al nostro Pulcinella può essere Baudolino, protagonista dell'omonimo romanzo di Umberto Eco: infatti le vicende di Baudolino ricalcano il destino di Pulcinella. Il romanzo ambientato tra il XII e XIII secolo narra le vicende del disgraziato Baudolino, contadino scaltro, bugiardo e grande fantasioso che riesce a conquistare la stima e l'amicizia di Federico II fino a diventarne consigliere personale e al punto da cambiare il verso della Storia. Pulcinella e Baudolino: grandi affabulatori! In entrambi è definitiva per i loro destini la funzione "poietica" dell'arte affabulatoria e di quella parola che condiziona le loro e altrui vite. Un uso "magico" della parola che i due fanno per intervenire sulla realtà, al fine di indirizzare gli eventi nel senso positivo per sé ma con possibili esiti sorprendenti e contrari. Attraverso l'uso magico che Pulcinella fa del suo linguaggio viene a crearsi un mondo alla rovescia dove accadono fatti surreali in cui si controverte la natura: vediamo così conigli che cacciano i lupi, servi che bastonano i padroni, dando vita a quel vasto immaginario del mondo capovolto che si realizza persino linguisticamente. Un modo per sdrammatizzare la propria situazione e di fronteggiarla con leggerezza e buon senso, accortezza e superficialità, malinconia e giovialità in un mondo al contrario che funziona alla perfezione se non altro linguisticamente. Un linguaggio alla rovescia che altro non è che la veste verbale di una maschera che appare come una figura dell'inversione: in questo senso Pulcinella va inteso come promotore del possibile cambiamento di una condizione sociale drammatica e di un favorevole rinnovamento dell'uomo e della Storia. Così il Baudolino di Eco.

Ma se il nostro Pulcinella crea linguaggi e mondi al contrario che riconoscono però infine la triste verità della realtà e che per questo durano il tempo di una farsa (e poi tutto torna nell'ordine prestabilito delle cose), per Baudolino è ben più triste la vicenda della vita: creando mondi al contrario ne sarà infine travolto. Con Pulcinella ciò non accadrà mai: egli resta

fedele a se stesso, al suo sogno di immaginare la Bellezza che per un istante rende viva, nella configurazione eterna di ciò che non possiederà mai, né mai forse vorrà realmente possedere.